

In **Raffaella Nappo's** photographs the face becomes a mask, albeit with small additional details, not due to a superimposition of costumes but due to an interior deformation, an "aura" that comes from within. With her portraits Raffaella portrays the moment in which one comes out of oneself, the dialogue and the estrangement within the tension of knowledge of the unforeseen and not reducible to an idea. The mask is not reassuring and neither are the photographs. The soul of all that is known is captured only through identification; closeness and similarity are exchanged for knowledge; in this sense photography gains a recitative and theatrical dimension, moving closer to the written word, to the vision of the gesture linked to emotions.

Nelle fotografie di **Raffaella Nappo** il volto diviene maschera, anche se con dei particolari minimi aggiunti, non per una sovrapposizione di costume ma per una interna deformazione, un'aura che si sprigiona da dentro. Raffaella racconta con i ritratti il momento del porsi fuori da sé, il dialogo e l'estraneamento nella tensione della conoscenza di qualcosa non previsto e non riducibile a idea. La maschera non è rassicurante, come non lo sono le fotografie. L'anima di quanto è sconosciuto è catturata solo con l'identificazione, vicinanza e somiglianza sono scambiate con il conoscere. In questo la fotografia ha una dimensione recitativa, teatrale, si avvicina alla scrittura, che è la visione del gesto legato al sentimento.

